

6. Errori di pensiero

Contenuto

6. Errori di pensiero	74
6.1 Il concetto di "fallacia.....	74
6.2 Ignoratio elenchi, una fallacia	77
6.3 Ragionamento del circuito.....	79
6.4 Critica su un "ultimo motivo".	83
6.5 Paradosso	86
6.6 Il paradosso come ripensamento implausibile	90
6.7 Argumentum ad hominem.....	93
6.8 Termini di collegamento	94
6.9 Somiglianza e coerenza	95
6.10 La coerenza non è l'uniformità.	96
6.11 Nevrosi e giudizio positivo.....	98
6.12 Concetti inconsci	100
6.13 Il fatto e le sue prove	101
6.14 Metodo scettico	102
6.15. Questo capitolo in sintesi:	104

6.1 Il concetto di "fallacia

Gli errori di pensiero portano a ragionamenti sbagliati. Tuttavia, questi ragionamenti errati a volte hanno l'apparenza di essere autentici. Gli errori di pensiero possono essere intenzionali o meno. Non è sempre facile individuarli.

Una fallacia potenzialmente involontaria:

"Le esperienze paranormali non esistono perché non ne ho mai avute". Questo parte dalla premessa nascosta e non provata che ciò che non fa parte del mondo di esperienza dell'oratore non esiste.

Riscriviamo questo ragionamento in forma di sillogismo, in modo da esprimere anche il non detto. Come già detto (5.3), qui le espressioni linguistiche sono più voluminose, ma la logica applicata è più chiara.

- Ciò che non fa parte del mio mondo di esperienza non esiste.
- Beh, le esperienze paranormali non fanno parte del mio mondo di esperienze.
- Quindi le esperienze paranormali non esistono.

Come sillogismo, il ragionamento è conclusivo: dalla frase preposizionale data, il ragionamento logico continua. Questo è più chiaro, ad esempio, dalla formulazione condizionale:

- Se, ciò che non appartiene alla mia esperienza, non esiste,

- E se le esperienze paranormali non fanno parte della mia esperienza,
- allora le esperienze paranormali non esistono.

Un errore forse voluto:

Facciamo un esempio fittizio e umoristico anche di questo: Un commerciante di liquori afferma: "In un quarto degli incidenti mortali il conducente aveva bevuto alcolici, mentre in tre quarti degli incidenti mortali il conducente aveva preso un caffè. Quindi siete molto più sicuri sulla strada se bevete alcolici invece di caffè".

L'inganno sta nel fatto che vengono confrontati numeri sbagliati, quelli degli incidenti, invece di quelli dei consumatori di alcol e caffè.

Chiarire: Su cento bevitori di alcolici, ad esempio, dieci possono essere coinvolti in un incidente stradale mortale. Su centomila bevitori di caffè, ad esempio, trenta sono coinvolti in un incidente stradale mortale. In effetti, gli incidenti mortali sono quaranta, di cui un quarto sono causati da consumatori di alcol e tre quarti da bevitori di caffè.

Ciò che conta, tuttavia, è confrontare il numero di consumatori di alcol che finiscono in un incidente con il numero di bevitori di caffè che finiscono in un incidente. Riprendendo l'esempio precedente, il 10% (10 su 100) dei consumatori di alcolici provoca un incidente mortale, mentre la percentuale è solo dello 0,03% (30 su 100.000) per i bevitori di caffè. E queste ultime cifre non consentono affatto di affermare che si è più sicuri sulla strada con l'alcol che con il caffè. Al contrario.

Paralogismo / sofisma. Ch. Lahr, Cours, 607, n. 1, afferma che un paralogismo è una fallacia inconscia e un sofisma è una fallacia compiuta consapevolmente. Quindi, il ragionamento sulle esperienze paranormali di cui sopra è un paralogismo, quello sugli incidenti stradali è un sofisma. Lahr lo menziona in una piccola nota a piè di pagina, ma dato l'emergere del materialismo dal 1950, questa distinzione diventa di grande attualità.

Secondo la visione classica, sebbene la coscienza e l'attività cerebrale siano interrelate, la coscienza è un concetto molto diverso e più ampio di quello di "semplice" sottoprodotto del funzionamento esclusivamente fisico del cervello. Alcuni punti di vista materialisti contemporanei ritengono che la coscienza sia semplicemente un "epifenomeno" o un fenomeno di accompagnamento dell'attività cerebrale. In questo caso, però, la distinzione tra pensiero cosciente e inconscio perde la sua ragione o il suo fondamento. Infatti, la coscienza,

in quanto mero epifenomeno, non esercita alcuna causalità nei confronti del comportamento. Lo spieghiamo più in dettaglio.

La **dissonanza cognitiva**. Un modello concreto. Jef ha impiegato tre mesi per costruire un'ala aggiuntiva della sua casa. Secondo i passanti, sembra orribile. Ma, in base alla "dissonanza cognitiva" (per intenderci: ciò che dice a se stesso), Jef ritiene che abbia un aspetto molto riuscito. Ebbene, Daniel Dennett (1942/2024) è un filosofo scettico americano che si occupa di questioni di coscienza, filosofia della mente e intelligenza artificiale. Tra le altre cose, è noto per il suo *Consciousness Explained*. Dennett e i suoi pensatori sostengono che espelliamo il nostro pensiero "come una lumaca espelle la sua bava". Per analogia (pensiero/secrezione di melma), secondo la nostra logica naturale, c'è molta più differenza che somiglianza tra l'uomo e la lumaca, ma Dennett e i suoi seguaci vedono esattamente il contrario: per loro c'è molta più somiglianza che differenza. E questo perché la coscienza, secondo loro, si limita ad accompagnare, non a causare. Subito dopo, una fallacia (conscia o inconscia; non ha importanza) è solo una forma di elaborazione dell'informazione che "non corrisponde" ai dati (dati) da elaborare. La coscienza guida questa elaborazione dell'informazione, ma questo è tutto ciò che la coscienza significa veramente.

La macchina della verità. Fin dall'antichità la parola "menzogna" è stata definita come "dire consapevolmente il falso". Chi mente commette una falsità, per di più consapevole. La macchina della verità impiegata ad esempio nei centri giudiziari (non senza contraddizioni) presuppone che i cambiamenti nel ritmo della respirazione (nel torace e nell'addome), la sudorazione e i cambiamenti nel ritmo della pressione sanguigna nelle dita tradiscano che si sta vendendo una menzogna consapevole. La "fede" nel valore diagnostico del rivelatore mette la coscienza al primo posto, non solo come fenomeno di accompagnamento, ma come causa, innescando effetti fisiologici. Questi sono materialmente testabili. Chi non mente, infatti, non presenta questi fenomeni di orientamento materialmente accertabili. Anche se i lavori di ristrutturazione della casa di Jef sembrano arcaici a quasi tutti gli altri, per lui rimangono bellissimi. Se lo si collega al rivelatore e gli si chiede se la sua casa è bella, la sua risposta affermativa non rivelerà una bugia. Jef è in buona fede e non sa fare di meglio.

Indichiamo la dissonanza cognitiva e la macchina della verità perché in questo modo la coscienza si manifesta innegabilmente, ma in teoria non riesce a raggiungere il suo pieno potenziale. Entrambe - la dissonanza e la macchina della verità - dimostrano che esiste una distinzione tra errore inconscio ed "errore" consapevole. Entrambi hanno una conseguenza e sono causali, ma in modo distinguibile.

Logica e morale. Tradizionalmente si distingue tra "coscienza errante" e "cattiva coscienza". La coscienza errante "ha buone intenzioni" ma "non sa fare di meglio", mentre la

cattiva coscienza "non ha buone intenzioni" e "sa fare di meglio". Si può vedere l'analogia con il binomio "paralogismo" e "sofisma". Una coscienza errante è un paralogismo in materia di coscienza e una cattiva coscienza è un sofisma in materia di coscienza. Tuttavia, se si ritiene che la coscienza sia solo un epifenomeno, allora, ovviamente, decade anche la distinzione etica tra coscienza errante e cattiva coscienza. Perché la coscienza, in questa visione, è solo un elemento di accompagnamento, non causale.

La logica naturale onora l'assioma dell'identità. "Ciò che è (così) è (così)", non come un "fare" (un "costrutto") ma come una "forma" (un'"essenza"). Non è costruttivista ma essenzialista (come si dice oggi). Conta con la realtà incontrata come un dato di fatto. Ciò che si richiede qui è che chi riconosce il dato, lo affermi anche onestamente e con riverenza per tutto ciò che è. Ma chi introduce l'onestà e la riverenza introduce la moralità. La coscienza inizia con il dato e la sua affermazione. Che ci sia "dissonanza cognitiva" e "falsità" significa solo che affermare ciò che è non è semplice, anche a causa delle situazioni e delle passioni. Ma allora l'agire logico è già minimamente ed essenzialmente una questione di coscienza, e l'agire coscienzioso è una questione di logica: solo il coscienzioso agisce logicamente, cioè con una ragione o un fondamento sufficiente (che aggiorna l'assioma della ragione), mentre lo spregiudicato non ha una ragione sufficiente per giustificare il suo comportamento. Infatti, tra il puro sapere che qualcosa è o è così, e l'essere illuminati e riconoscere che è (così), a volte c'è un abisso. L'abisso della menzogna consapevole o della repressione inconscia e subconscia.

Questo postula che ciò che è è inviolabile da qualche parte come verità. Non può essere violato, nemmeno come verità, anche se "può" essere violato da un comportamento che non può essere giustificato.

6.2 Ignoratio elenchi, una fallacia

La logica si regge su una struttura di base (1.1), ossia un compito ($GG^{\wedge} GV$) che richiede una soluzione (OPL). "Ignoratio elenchi", ignoranza del dato, significa che le argomentazioni addotte non si riferiscono effettivamente alla proposizione, che si sta ragionando al di là del dato. Il dato e la richiesta non sono compresi, si fraintende ciò che si vuole dimostrare. Si sta ragionando al di fuori della richiesta. O, per dirla con Sant'Agostino "Corrono bene, ma fuori dall'ippodromo".

Caratteristica generale. La "Ignoratio elenchi" non ragiona sul GV vero e proprio, ma su ciò che è simile o correlato ad esso. Si ragiona quindi in modo puramente associativo. Come già detto nel rilevamento del valore tropologico (2.8), si ha un'associazione se, dato a, si pensa a un dato b o se, dato a, si percepisce il dato b. Si dice allora che b è un'associazione. Si dice allora che b è un'associazione di a. Così, una madre può provare grande simpatia per

qualcuno che è simile a suo figlio. Allo stesso modo, un innamorato può avere a cuore la sciarpa della sua amata, a causa del suo legame. La sciarpa è collegata e fa riferimento alla persona amata. C'è una sorta di trasmissione di significato, a cui la ragione e il sentimento non sono affatto indifferenti.

Esempi:

- Per dimostrare che i giudizi contraddittori non possono essere veri allo stesso tempo, si dice: "Gli scienziati e i credenti si combattono incessantemente, con il risultato che entrambi cercano di rendere vere proposizioni contraddittorie, proposizioni che non possono essere vere allo stesso tempo". Si associa la "contraddizione" o "l'essere incoerente" alla "lotta reciproca".

- Ch. Lahr, *Cours*, 699, cita: qualcuno è accusato di grave falsificazione di scrittura; il suo difensore dimostra con brio che è un uomo irreprensibile come figlio, marito e collega. Questi attributi, pur essendo legati all'accusato, sono sostanzialmente separati dall'accusa vera e propria. Al fatto a, la falsificazione della scrittura, il difensore associa il fatto b, le buone qualità dell'imputato. Tuttavia, queste non sono collegate al reato vero e proprio e sono quindi irrilevanti.

- Copi, - è stato professore all'Università delle Hawaii - *Introduction to Logic*, New York / London, 1972-4, 85f, cita: qualcuno è accusato di omicidio; l'avvocato della controparte sostiene che un recente omicidio nella zona è "una cosa intollerabile e terribile". Egli interviene sull'associazione di somiglianza: i due omicidi possono essere così simili o sembrarlo, ma tale somiglianza non è una prova di colpevolezza nel secondo caso.

- Copi cita un testo tratto da The Honolulu Advertiser (22.11.1969, B-1). Kenneth Robinson, allora ministro della Sanità britannico, ha dichiarato al Parlamento britannico che Scientology (Nota: fondata da Ron Hubbard (1911/1986)) era "potenzialmente dannosa" e "una potenziale minaccia". Elliot, il rappresentante locale della Chiesa di Scientology a Honolulu, ha risposto: "Temo che il Sig. abbia subito due recenti declassamenti e, inoltre, sia stato silenziosamente licenziato dall'Amministrazione Wilson (...) nel corso delle ultime settimane". In primo luogo, lo scientologo utilizza un "argumentum ad hominem", cioè una linea di ragionamento che sfrutta la debolezza dell'avversario (vedi 6.6.). Si noti poi che anche in questo caso il ragionamento si basa sulla mera coerenza: le debolezze di Robinson sono appese a lui, ovviamente, ma sono chiaramente al di fuori della "questione", cioè del GV, cioè lo scientologo doveva dimostrare che la scientologia non è né "potenzialmente dannosa" né una "potenziale minaccia".

Conclusione. Per l'ennesima volta, sembra che le relazioni fondamentali della logica naturale, la somiglianza e la coerenza, giochino un ruolo di primo piano quando si tratta di ragionare: ragionamenti validi e ... ragionamento non valido.

6.3 Ragionamento del circuito

Petito principii. Si tratta di una prima forma di ragionamento circolare. La petitio principii è una fallacia in cui ciò che è dimostrabile è già dato per acquisito. La conclusione è quindi essenzialmente solo una ripetizione di una delle preposizioni. È già contenuta nella frase preposizionale in modo esplicito o più nascosto. Lo schema generale del ragionamento circolare può essere rappresentato da una sorta di variante dell'assioma di identità e ragione della logica: "È (così), perché (perché) è (così)". Se si usa lo stesso termine, la fallacia è evidente. Così, ad esempio: Tutti i clown ridono, quindi tutti i clown ridono.

O ancora: "L'oppio è un induttore del sonno perché provoca il sonno". Un po' più difficile è l'errore di usare i sinonimi: "L'oppio è un induttore del sonno perché provoca sonnolenza". Sonnolenza come sinonimo di "sonnolenza". Simili errori di pensiero si ritrovano nelle seguenti affermazioni: "Non sono un ladro, quindi non l'ho portato via"; "Io do gli ordini qui perché sono il capo"; "Dice la verità, perché non può mentire": "Certo che voglio dirlo, perché non voglio nascondere"; "L'anima non muore. Motivo: è incorporea". L'essere "incorporea" è già peculiare dell'anima. Una riaffermazione così chiarisce: "L'incorporea nell'uomo non muore. Motivo: è incorporea". Un ragionamento circolare si nasconde anche in: "I serpenti velenosi sono utili perché ci forniscono gli antidoti ai morsi di serpente".

Circulus vitiosus.

Un circulus vitiosus è anche un argomento circolare e consiste in una doppia petitio principii. Contiene quindi una doppia fallacia. Si vogliono "dimostrare" due giudizi affermandone prima uno e poi l'altro.

Così: come prima petitio principii: "L'anima non muore. Ragione: è incorporea".

E come seconda petitio principii: "L'anima è incorporea. Motivo: non muore".

Nella Bibbia, in 2 Tim 3:16 leggiamo: "Ogni parola della Scrittura è ispirata da Dio ispirata". Qui si ignora tacitamente il fatto che l'autorità del testo biblico è comprovata da un testo biblico stesso. Ma l'autorità della Bibbia era proprio ciò che doveva essere dimostrato. Espresa come circulus vitiosus, la prima petitio principii è: "Ogni parola della Scrittura è

ispirata da Dio, perché la Bibbia è ispirata da Dio". E come seconda petitio principii: "La Bibbia è ispirata da Dio, perché ogni parola della Scrittura è ispirata da Dio".

Una storia simile si riscontra nell'affermazione "La Chiesa dice che i suoi pronunciamenti sono infallibili". Riscritta come *circulus vitiosus*, diventa ad esempio: "La Chiesa è infallibile perché i suoi pronunciamenti sono infallibili" e "I pronunciamenti della Chiesa sono infallibili perché la Chiesa è infallibile". Una storia analoga si trova in: Allah dice: "Nel Corano non manca nulla".

Vorremmo sottolineare che tutto ciò non ha messo in discussione l'immaterialità dell'anima, l'ispirazione divina della Bibbia o del Corano o l'infalibilità della Chiesa. Tuttavia, abbiamo voluto dimostrare che le affermazioni di cui sopra su questi argomenti sono logicamente sbagliate.

Un *circulus vitiosus* si trova anche in: "Gli scienziati affermano che con questi dispositivi non sono state rilevate radiazioni nocive. Sono quindi perfettamente sicuri". O anche: "La religione non è scientificamente dimostrabile. La religione è quindi irreal".

L'autorità della scienza si basa sugli assiomi o presupposti della scienza stessa. La realtà in senso scientifico è facilmente limitata a ciò che può essere percepito con i sensi, preferibilmente in forma esatta ed esperienziale. Tutto ciò che non è percepibile dai sensi - se necessario attraverso vari dispositivi - non è scientifico, ma non per questo è inesistente. Molti scienziati sono consapevoli di questa limitazione. Solo una forma ideologica di scienza afferma che il suo campo coincide con l'intera realtà, non con una parte di essa. L'affermazione precedente, per essere logicamente valida, può essere completata e chiarita come: "Allo stato attuale della scienza e secondo la sua assiomatica e il suo metodo di funzionamento, non sono state identificate radiazioni nocive. Tuttavia, non si può affermare con certezza se ciò le renda perfettamente sicure". Inoltre, gli assiomi della scienza sono tali da esulare dall'ambito religioso. Torneremo su di essi più avanti nel testo.

Più in generale, in relazione al ragionamento circolare: in alcuni casi, ci si basa sulla propria autorità per fare un'affermazione autoritaria: "So perché so", oppure "È (così) perché è (così)". Si ragiona accanto al dato e al richiesto. Il senso comune riconosce il *circulus vitiosus*, ad esempio in affermazioni come: "Fa il giudice e il beneficiario".

O umoristico:

Articolo 1: Il capo ha sempre ragione.

Articolo 2: se il capo non ha ragione, l'articolo 1 entra automaticamente in vigore.

"Ciò che (così) è, è (così)". Ricordiamo ancora una volta l'assioma di base della logica: "Ciò che (così) è, è (così)". Questo assioma di identità non è una sciocca ripetizione: la nostra mente, se si confronta direttamente con un GG in quanto GG e se afferma onestamente ciò che coglie in materia, è in coscienza obbligata a dire che ciò che (così) è, (così) è. In caso contrario, tratta il GG in modo disonesto, perché irreali. "Dimostrare" una cosa del genere, cioè dedurre dalle preposizioni, è impraticabile perché, per "dimostrare" quelle preposizioni, è già necessario il postulato di identità. Anche questo equivale a un "circulus vitiosus", un ragionamento circolare ingiustificabile. L'unica "forma di prova" è l'evidenza o l'apparenza. Se una persona sana di mente, non una persona prevenuta o nevrotica, si trova di fronte a qualcosa che è (così), c'è una sola reazione responsabile: accettare che sia (così). Anche se non dimostrabile, l'assioma dell'identità è costantemente in gioco.

Fraintendimento dello schema di base. Il procedimento logico si basa sullo schema di base "GG ^ GV - OPL". La "petitio principii" (mettere GV (principii) prima di GG (petitio)) e il "circulus vitiosus" (ragionamento circolare non valido) come petitio principii raddoppiata fraintendono lo schema di base. Tentare di spiegarlo ulteriormente.

Definizione. Secondo R. Nadeau, *Vocabulaire technique et analytique d' épistémologie*, PUF. 1999, 22/ 52/ 238/ 481, si ha un argomento circolare se almeno una preposizione (GG) è la postposizione (GV). Un argomento a circuito è quindi (1) un argomento a circuito, ma anche (2) più in generale qualsiasi ragionamento che presenta in modo nascosto il nazin (GV) come preposizione (GG).

Esempio di affermazione circolare: Nadeau cita a questo proposito K. Popper (1902/1994; *Logik der Forschung* (1934)). Il testo equivale a ciò che, da Sesto Empirico, si chiamava "dialèlos tropos" (letteralmente: forma di ragionamento chiamato "dialèlos tropos" (letteralmente: forma di ragionamento in cui il GG sostituisce il GV).

Explicandum	(GV): "Perché il mare è turbolento?".
Espliciti	(GG): "A causa dell'ira del dio Nettuno".
	(GV: Quali ragioni empiriche avete?)
	"Come fai a sapere che Nettuno è furioso?".
	"Non vedi che il mare è agitato?
	E non è sempre quando Nettuno è furioso?".

Nota Il ragionamento, che precede l'antica religione greca, è un ragionamento assiomatico: il credente si limita a prefigurare la connessione "ira di Nettuno (causa) / mare impetuoso (conseguenza)".

Definizione come ragione: Ch. Lahr, *Cours*, 699. Un medico afferma: "Tutti i colera sono mortali". Di fronte a un colera senza mortalità, afferma: "Questo non è colera". Tuttavia, si tratta di una questione di definizione. Si può concordare su cosa classificare esattamente come colera e cosa no.

"Finora tutti i colera sono mortali. Ebbene, qui c'è un colera non letale. Quindi un po' di colera non è letale".

Ma si può anche ragionare diversamente: "Finora tutti i colera sono mortali". Ebbene, qui c'è un 'colera' non letale. Quindi qui non c'è colera". Questa definizione è quella del medico. La GR in questi casi è una definizione di colera basata sulla realtà in termini di letalità. Il medico li assume come GG.

Cartesio' circulus vitiosus.

Di R. Cartesio è noto per aver cercato certezze metodiche. Così, si può dubitare di tutto, tranne che del fatto di dubitare. Cartesio lo ha riassunto nel suo famoso "Je pense, donc je suis". Tuttavia, egli supponeva che il mondo esterno, così come lo percepiva attraverso i sensi, esistesse davvero, "perché Dio non può ingannarlo". non può ingannarlo". A. Arnauld (1612/1694) afferma che Cartesio è commette un ragionamento circolare. Arnauld afferma: "Ciò che cogliamo in modo chiaro e distinto è vero solo se Dio esiste. Ma allora dobbiamo prima cogliere l'esistenza di Dio in modo chiaro e distinto. Ma allora dobbiamo prima essere sicuri che tutto ciò che afferriamo in modo chiaro e distinto sia vero". (P. Foulquié / R. Saint-Jean, *Dict. de langue philosophique*, PUF, 1969-2,87).

Formulazione fuorviante. Il ragionamento tortuoso è ancora più difficile da capire quando la formulazione diventa molto più lunga. Copiare. *Introduction to Logic*, New York / London, 972-4, 83, ne dà un esempio. L'autore cita R. Whately *Elements of Logic*, Londra, 1862: "Permettere a ogni uomo una libertà di parola illimitata deve sempre essere vantaggioso per lo Stato, perché è in gran parte favorevole agli interessi della comunità che ogni individuo goda di una libertà di espressione perfettamente illimitata di ciò che sente". Se cerchiamo di riassumere l'essenza di questa descrizione piuttosto estesa, otteniamo qualcosa come: "Poter parlare liberamente è vantaggioso, perché è vantaggioso poter parlare liberamente". In questa formulazione abbreviata si riconosce immediatamente il ragionamento circolare, che in realtà

ripete invece di dimostrare. Una descrizione o definizione, per quanto esplicativa, di ciò che dice il nazin da dimostrare, non è ancora una preposizione di quel nazin!

Definizione come preposizione. Eleanor Roosevelt (1884/1962) è stata First Lady degli Stati Uniti quando il marito Franklin Roosevelt era presidente. Nel suo libro *You Learn by Living, Eleven Keys for a More Fulfilling Life (Imparare vivendo, undici chiavi per una vita più soddisfacente*, New York, 1960, 30) racconta che da bambina aveva un temperamento insopportabile ed era cresciuta con la paura di diventare un giorno una pazza. Ma faceva sogni particolari sul futuro che poi diventavano realtà. "Oggi il "caso Eleanor" finirebbe in psicoterapia. (...). Non si attribuirebbe alcun valore di verità ai suoi sogni di veglia e la sua vocazione non sarebbe coinvolta. Si vedrebbe in essi "una fuga nell'irreale", al limite dell'allucinazione. I farmaci ridurrebbero la gravità e la frequenza delle sue visioni. La medicina psichiatrica l'avrebbe trattata come una malata di mente e l'avrebbe presa per i fondelli secondo un ragionamento circolare, secondo il quale ciò che lei aveva 'estirpato' in Eleanor era in effetti una 'malattia'". (J. Hillman, *Le code caché de votre destin*, Paris, 1999 (oppure: *The Soul's Code*, New York, 1996), 33). Gli assiomi (frasi preposizionali) trattano le frasi postposizionali come frasi preposizionali.

6.4 Critica su un "ultimo motivo".

Campione bibliografico: E. Oger, , *Literatuurstudie (Rationaliteit, haar grondslag en haar monsters)*, (*Rassegna della letteratura (La razionalità, il suo fondamento e i suoi campioni)*), in: *Tijdschr. v. Filos. (Louvain)* 54 (1992):1 (Mar.), 87/106. Questo lungo articolo sulla discussione relativa all'assioma della ragione include un passus su H. Albert, *Traktat über kritische Vernunft* (1969) e id., *Die Wissenschaft und die Fehlbarkeit der Vernunft* (1982). Riassumiamo.

1. Pensiero critico: H. Albert (1921) è un "razionalista critico". Condivide la visione neutrale-scientifica dei positivisti. Questi ultimi si attengono ai nudi fatti senza giudizi di valore sulla materia, insieme alla loro formulazione teorica. Questa formulazione è poi - preferibilmente - fisicamente, logicamente (logisticamente e/o matematicamente) testabile dalla comunità di ricerca degli scienziati professionisti.

Nota Questo atteggiamento risale a I. Kant (1724 /1804) e in particolare alla sua *Kritik der reinen Vernunft* (1781-1). Kant contrappone il suo atteggiamento critico a quello che chiama "atteggiamento dogmatico". È "critica" quell'interpretazione della conoscenza umana che, data la sua delimitazione nel tempo e nello spazio, considera qualsiasi metafisica (riguardante l'anima, Dio, ecc.) come una prerogativa. ad esempio) come pre-razionale - "dogmatica" - rifiuta.

In senso più ampio, "critico" è quell'atteggiamento che rifiuta "S (soggetto) è P (detto)" come "dogmatico" e lo sostituisce con "Penso che S, sia P". Questo è il mio punto di vista. (Così S. Bachelard, *La logica di Hegel*). In breve: invece di certezze, sono opinioni.

Nota: ciò che risalta è che se si chiede alle persone "critiche" "Che cosa è critico?", esse rispondono "Che cosa non è (più) dogmatico". In un'altra situazione, se si chiede loro "Che cosa è dogmatico?", rispondono "Che cosa non è (ancora) critico".

Alberto è un razionalista critico. Ma anche qui è opportuno un correttivo: egli concilia paradossalmente l'atteggiamento neutrale, il distacco dalla vita pratica nei confronti della realtà, tipico del freddo positivista scientifico (che riconosce solo i "fatti positivi"), con l'impegno profondo - l'"engagement" - nei confronti dei valori, di un qualche disegno - chiamiamolo ideale di vita, tipico dell'esistenzialista (che, come individuo, è profondamente coinvolto nell'esistenza).

Nota - Il binomio fondamentale dell'esistenzialismo, nato con lo scrittore danese Sören Kierkegaard (1813 / 1855), è "gettata / progetto". Vale a dire, siamo tutti "gettati" su questa terra come esseri umani, ma in modo tale da poter interpretare liberamente tale gettata e fare della nostra vita un disegno, - chiamiamolo pure un pensiero per il quale si vive e ci si impegna.

2. Il pensiero dogmatico. Secondo Albert questo atteggiamento è proprio delle forme religiose, morali e politiche consolidate e legate alla tradizione, in altre parole è proprio della nostra cultura. Il termine "dogmatico" Albert lo definisce come "riluttante a tutto ciò che è indagine critica". Spiega. Chi vuole un forte grado di certezza per vivere, lo definisce "dogmatico". E si è certi del proprio pezzo solo se si ha "una ragione finale", cioè una ragione o un terreno decisivo. Questo, naturalmente, implica l'emergere da qualche parte di una verità che possa fungere da preminenza assoluta di tutti i ripensamenti che la vita, compresa quella teorica, comporta.

Giustificazione dell'ultima ragione. Alberto la vede sotto forma di trilemma: prima un regressum ad infinitum, che equivale a una prova impraticabile, poi un circulus vitiosus o prova zero, infine ci si può anche lasciare sfuggire una preposizione, che equivale a una prova "dogmatica".

1. Regressus in infinitum. L'ultimo motivo è dimostrato come una derivazione da una preposizione che è a sua volta derivabile da una serie infinita di preposizioni.

- L'ultima ragione, naturalmente, è l'assioma della ragione stessa, ovvero "Tutto ciò che è ha una ragione sufficiente in sé o fuori di sé o di entrambi"; come dice, tra gli altri, J. Derrida (1930/2004), filosofo francese, quasi fondatore del decostruzionismo, questo assioma è comune a tutte le nostre università. Ma se si parla di un'ultima ragione, allora si intende quell'interpretazione dell'ultimo assioma che dovrebbe servire a mettere sul piedistallo i nostri progetti di vita, la "giustificazione", cioè una giustificazione assolutamente razionale.

Un'applicazione. Una persona si impegna per i poveri. Quando questa persona vuole rendere conto del proprio operato, deve porsi la domanda: "Sulla base di cosa mi impegno effettivamente per i poveri?". L'interpretazione è chiara: "Tutto ciò che faccio come impegno per i poveri ha dentro di sé o fuori di sé o le due cose una ragione sufficiente". Questa ragione sufficiente è la "ragione finale" come motivo d'azione del mio comportamento.

Discussione. Karl Popper interpreta l'assioma della ragione come una forma di credenza; Karl Otto Apel lo vede come una condizione della comunicazione pragmatica; Jacques Derrida pensa che non abbia un "fondamento" ma si basi su un "abisso". Questo per quanto riguarda l'ultimo fondamento.

In senso lato, "regressione" è il ritorno, il ritorno di un ripensamento da una preposizione o da una ragione sufficiente. - Applicato - ad esempio: "Mi sento fortemente a favore dell'aiuto ai poveri grazie alle elargizioni e soprattutto alle riforme strutturali dell'economia".

Un amico psicoanalista risponderebbe a questo e cercherebbe, ad esempio, di scoprire le tendenze inconscie che fondano il ragionamento "finale" del "sentire tanto". A suo modo, perché poi si pone la domanda: "Quanto è valido questo ragionamento psicoanalitico che da un "buon sentimento" risale (regressus) alle profondità dell'anima? Da questo, a sua volta, si può cercare la giustificazione che è un ritorno sulla ragione "ultima" di tutta la faccenda chiamata psicoanalisi. "In infinitum" significa che si può così tornare alle ragioni o ai motivi delle ragioni o dei motivi "senza fine". - Dalla frase successiva - per dirla in modo logico - "mi sento molto per questo..." si possono quindi rintracciare infinite preposizioni come ragioni o motivi. - H. Albert trova questo metodo impraticabile perché non finisce mai. Non ha prezzo. Un fondamento impraticabile. Secondo Aristotele nessuna prova.

2. Circulus vitiosus - Circuito (ragionamento) non valido o irresponsabile. - I. Kant definisce il circolo vizioso come segue: 1. si vuole dimostrare qualcosa, "fondamento", 2. per dimostrarlo, si parte da ciò che è dimostrabile. - Quindi, concretamente: "Mi sento fortemente coinvolto nell'aiutare i poveri. Perché mi fa sentire bene". A ragion veduta. Un simile

ragionamento circolare è un'applicazione di ciò che Aristotele chiamava "husteron proteron" (ciò che è più tardi arriva prima). Una petitio principii: la preposizione ancora da dimostrare viene presa come dato di fatto. Una doppia petitio principii è un circulus vitiosus. Così (Prima petitio principii) "L'anima non muore. Motivo: è incorporea". (Seconda petitio principii) "L'anima è incorporea. Ragione: non muore". Oger ha definito tale ragionamento un "finanziamento zero".

3. Lasciare andare una preposizione. - La ragione finale non è più derivata in modo ragionato da un'infinita dipendenza da preposizioni o da una preposizione ancora da dimostrare, ma si basa sulla contemplazione e sull'esperienza. Semplicemente "si vede la ragione finale direttamente e intuitivamente". Secondo Albert questa è una "prova arbitraria" o addirittura un "dogmatismo".

Conclusione: - Poiché in senso criticamente razionalista un fondamento ultimo (e anche ultimissimo, assiomatico) è impraticabile, ci resta la soluzione "esistenziale": "Continuare con certezze puramente provvisorie, non ultime né ultimissime". vivere - con impegno - con una ragione provvisoria.

Nota - È chiaro che questo modo di agire razionale o esistenziale è quello della maggior parte delle persone. Questo è anche il motivo per cui ci siamo soffermati un po' di più sulla teoria razionalista critica di Albert sulla teoria razionalista critica di Albert un po' più a lungo. Rimane, comunque, l'assioma: "Solo se una ragione sufficiente, allora tutto ciò che è, è razionale". Assioma che è aperto a molte interpretazioni, valide e soprattutto mezze o del tutto invalide. Si può chiamare "irrazionalismo".

Tale "fondamento", "giustificazione", "giustificazione" - o comunque si chiami la ricerca di una ragione dell'esistenza - sta o cade con il primato del ragionamento che prevale fin dall'antica Grecia e con ancor più insistenza da quando regna Kant. regna. Se il ragionamento domina la vita, sembra minare la vita e cioè le ragioni di quella vita. Il pensiero postmoderno soffre molto perché le certezze impensate della vita, proprie del pensiero moderno, in quanto "dogmatiche" sono a loro volta sottoposte a "critica" (critica postmoderna quindi). La vita postmoderna è una vita provvisoriamente responsabile, senza una ragione o un fondamento definitivo, e quindi razionalmente parlando vive sulla base di un "abisso"!

6.5 Paradosso

Un paradosso (Gr. Para = contro, doxos = opinione) è un'affermazione che va contro l'opinione consolidata. Sembra esprimere una situazione apparentemente contraddittoria e va contro il nostro senso della logica, delle aspettative o dell'intuizione. Apparentemente, perché

la contraddizione percepita è spesso basata su una fallacia o su un ragionamento errato. In questo caso, un'affermazione paradossale rivela i punti deboli di un ragionamento. Un paradosso del genere costringe quindi a pensare, a trovare l'errore.

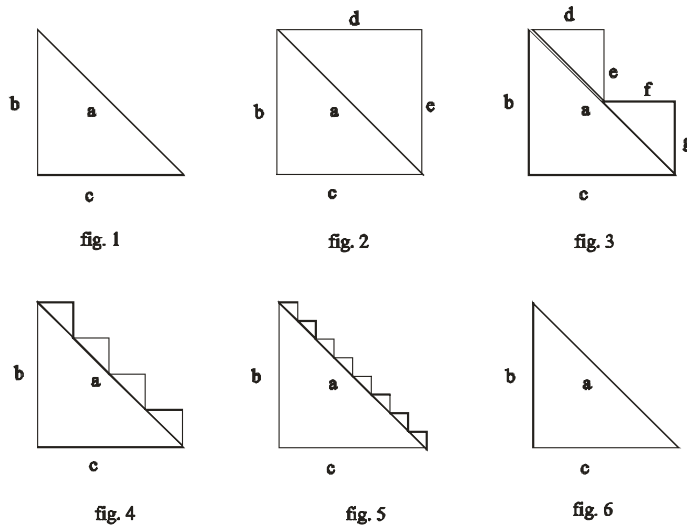
Così: "Un uomo solo non è un uomo": solitario, abbandonato a se stesso, l'uomo non può dispiegare tutta la sua natura umana. O ancora: "Una volta non è tempo": un solo atto non fa un'abitudine.

In *'The open society and its enemies'* (*La società aperta e i suoi nemici*), Popper aveva parlato del paradosso della tolleranza, nel senso che una tolleranza illimitata porta naturalmente alla scomparsa della stessa tolleranza. In altre parole, se si agisce con tolleranza nei confronti di coloro che dimostrano intolleranza - in altre parole, se non si è disposti a difendere la società tollerante dai loro attacchi - allora i sostenitori della tolleranza, e con loro la tolleranza stessa, periranno. Questo non significa che le teorie che difendono l'intolleranza non debbano mai avere voce in capitolo: finché è ancora possibile combatterle con argomenti razionali e contenerle con l'aiuto dell'opinione pubblica, sarebbe irresponsabile metterle al bando. Ma si dovrebbe rivendicare il diritto di vietarle, se necessario, anche con la forza. Dopo tutto, è ipotizzabile che i sostenitori di tali teorie rifiutino la discussione e insegnino ai loro seguaci a contrastare le argomentazioni razionali con la violenza dei pugni o con le armi. "In nome della tolleranza, in questo caso dovremmo rivendicare il diritto di non tollerare l'intolleranza". Così letteralmente K. Popper.

La Bibbia. Anche Matteo 16, 23/28 articola un paradosso: "Chi vuole salvare la propria vita, la perderà. Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà". Un'affermazione apparentemente contraddittoria da parte di Gesù. Tuttavia, la parola "vita" è usata in due sensi diversi: una vita terrena e una vita celeste. Tradotto liberamente: Chi cerca la salvezza esclusivamente nella vita terrena perderà la vita celeste. Chi mette la sua vita terrena al servizio di quella celeste, otterrà questa vita celeste.

Si pensi anche al cosiddetto effetto Matteo (Mt 15, 12): "A chi ha, sarà dato e avrà in abbondanza. Ma a chi non ha, sarà tolto quello che ha". Si tratta di una sorta di giudizio divino: chi ha la giusta interpretazione del messaggio di Gesù avrà una comprensione più ricca, ma chi fraintende, anzi, interpreta male le sue parole avrà un tragico errore di calcolo. Con un po' di umorismo, Jan modal parla di un effetto Matteo quando i ricchi possono metterlo in pratica in modo tale che il peso maggiore delle tasse non ricada su di loro, ma su persone molto più povere.

Il teorema di Pitagora. Facciamo un esempio di paradosso geometrico relativo al famoso teorema di Pitagora. In un triangolo rettangolo, il quadrato dell'ipotenusa è uguale alla somma dei quadrati dei lati rettangolari. Quindi $a^2 = b^2 + c^2$ (fig. 1). Un esempio numerico dà ad esempio: $a = 5$, $b = 4$, $c = 3$. Otteniamo: $5^2 = 4^2 + 3^2$ o $25 = 16 + 9$.



Per chiarire il paradosso, facciamo un passo avanti. Nella figura 2 il lato d è uguale al lato c e il lato e è uguale al lato b . Quindi $d + e = b + c$. Nella figura 3 la somma dei lati $d + f$ è uguale a c , $e + g$ è uguale a b . Quindi i lati $d + e + f + g$ sono di lunghezza uguale ai lati $b + c$. Nelle figure successive si possono ridurre sempre di più questi "triangoli invertiti", queste "scalette" (figure 4 e 5). La somma di tutti i segmenti di retta orizzontali sarà sempre uguale al lato c , la somma di tutti i segmenti di retta verticali al lato b . I pezzi orizzontali e verticali insieme sono quindi sempre uguali a $b + c$. Si può continuare a ridurre questi triangoli finché non diventano così piccoli nel loro valore limite che sembrano coincidere con l'ipotenusa a del triangolo abc nella figura 6. Da ciò si può dedurre che la lunghezza di questi triangoli è sempre maggiore. Da ciò si può dedurre che $a = b + c$, che nel nostro esempio numerico risulta $5 = 4 + 3$. Tuttavia, questo risultato è opposto a quello del triangolo abc . Tuttavia, questo risultato è opposto al teorema di Pitagora e l'esempio numerico $5^2 = 4^2 + 3^2$. Ecco l'apparente contraddizione.

La soluzione del paradosso sta nel fatto che la linea della scala, la somma dei segmenti di linea orizzontali e verticali, rimarrà sempre. Anche se diventasse troppo piccola per essere percepita dall'occhio, non è mai riducibile all'inclinazione stessa. Nelle figure da 2 a 6, quindi, la lunghezza della linea della scala rimane costante indipendentemente dal numero di gradini. Pertanto, non può mai coincidere con l'inclinazione a .

Paradosso di Olbers. Nella cosmologia scientifica, un'apparente contraddizione è nota come "paradosso di Olbers". ' paradosso. H. Olbers (1758/1840), astronomo, cercò di calcolare la quantità totale di luce che ci arriva dalle stelle, partendo dalla loro luminosità, dal loro numero e dalla loro distanza dalla Terra. Sorprendentemente, dopo aver riflettuto a lungo, giunse alla conclusione che c'è così tanta luce nell'universo che anche di notte la Terra deve essere illuminata come di giorno. Paradossalmente, i fatti dimostrano proprio il contrario.

Olbers aveva quindi commesso un errore da qualche parte. Egli supponeva che le nebulose situate tra le stelle assorbissero molta luce e che questo spiegasse l'oscurità notturna. Tuttavia, le nebulose che ricevono luce per troppo tempo iniziano a illuminarsi e a loro volta emettono ulteriormente la luce ricevuta. Pertanto, non possono essere responsabili dell'oscurità notturna. La soluzione del problema ha richiesto del tempo. Solo alla fine del XIX secolo furono effettuati nuovamente calcoli che mettevano a fuoco tutta la luce presente nell'universo. Ma a quel punto il paradosso di OlbersIl paradosso di Olbers era ormai dimenticato da tempo. Peccato, perché se si fosse pensato a questo, la scoperta che l'universo si espande a una velocità molto elevata non sarebbe stata così sorprendente. Solo cento anni dopo, nel 1924, l'espansione dell'universo fu dimostrata sperimentalmente da E. Hubble. dimostrata sperimentalmente. Solo allora ci si rese conto che qui si trovava la soluzione al paradosso di Olbers.' paradosso di Olbers. La notte è effettivamente buia perché l'universo si sta espandendo, cosicché i fotoni, le particelle di luce emesse, distribuite su un intervallo di tempo più ampio, raggiungono la terra.

Brevi affermazioni paradossali. La lingua stessa fornisce molti esempi di affermazioni paradossali. Ad esempio: "Tutto ciò che scrivo o dico qui è falso". È noto anche il paradosso del barbiere che dice: "Faccio la barba solo a chi non si fa la barba da solo. E solo quelli". Se non si rade da solo, allora, secondo la sua affermazione, dovrebbe radersi da solo. Ma se poi si rade da solo, non rispetta più la sua affermazione.

Famoso è anche il paradosso del bugiardo. È stato citato per la prima volta in una lettera a Tito(39/81) imperatore romano in cui viene citato un certo Epimenide è citato. Si legge (anche se Epimenide non l'ha mai detto o inteso in questo modo): Il cretese Epimenide dice: "Tutti i cretesi mentono sempre". Quando un cretese dice di mentire, dice la verità o no? Si può continuare a discuterne. Un problema analogo è rappresentato dall'affermazione umoristica: "Non bevo, non fumo e non corro dietro alle donne. Solo che mento molto".

Vedremo più avanti nel testo (2.1.5.) che tali affermazioni paradossali sono possibili solo perché (o perché) vengono mescolati diversi livelli semantici.

6.6 Il paradosso come ripensamento implausibile

Campione bibliografico: M. Meyer, Paradoxe et problème, in: Sciences et Avenir (Les grands paradoxes de la science (Paris) 135 (2003: juin / juill.), 19. Esistono diverse definizioni di "paradosso", ma l'esposizione di Meyer è particolarmente illuminante. è particolarmente illuminante. Riproduciamo.

Paradosso. Una delle definizioni tradizionali è: "Un postulato, se è apparentemente logicamente valido ma contraddice un'affermazione consolidata, è un paradosso". Il fatto che l'affermazione stabilita sia un'opinione circolante o una proposizione di scienziati o saggi è secondario, perché l'essenziale è che sia in contraddizione con un'opinione stabilita. Meyer in quest'ottica confronta il paradosso con altri enunciati trattati in logica.

Filosofia eleatica. Ben noti sono i paradossi di Zenone (-426/-491) di Elea (Italia meridionale). Era un allievo di Parmenide di Elea (-544/-450), fondatore della filosofia eleatica, una delle scuole di pensiero dei presocratici, i filosofi che precedettero Socrate e il suo tempo. e il suo tempo prima di lui.

Da Parmenide conosciamo l'affermazione: "Per (l'essere) il pensiero e l'essere sono la stessa cosa". Egli sostiene che la mente pensante raggiunge effettivamente la "realtà". Secondo lui, "mente" ed "essere" si appartengono, proprio come l'occhio e le cose visibili. Così come l'occhio percepisce la realtà delle cose visibili e non può vedere ciò che non c'è, Parmenide sostiene che anche il pensiero in qualche modo raggiunge sempre la realtà. Per Parmenide, ciò che non rappresenta in qualche modo la realtà non può essere nemmeno pensato. Il pensiero è come un organo di senso che scandaglia il mondo invisibile. Secondo un'antica tradizione, la comprensione di qualcosa, in qualsiasi forma, avviene solo perché ciò che è uguale conosce l'uguale. Allo stesso modo, per Parmenide, "mente" ed "essere" sono identici.

Ha affermato: "L'essere è, non - l'essere non è". Oppure: "È una necessità dire e pensare che l'essere è". Egli formula così a modo suo il principio di identità, l'assioma di base sia dell'ontologia che della logica: "ciò che è, è" ed è quindi considerato il fondatore dell'ontologia o teoria dell'essere. La sua affermazione può sembrare banale, ma, ricordiamo, non si riferisce al logoro concetto quotidiano di essere, bensì alla realtà come è "kath heauto", "in sé", e non secondo noi o secondo altro. Per Parmenide la realtà è indipendente dalle indicazioni individuali o di gruppo. I nostri sensi possono ingannarci. Ma il nostro "senso dell'essere", la nostra mente, la ragione e lo spirito, no. Almeno non se si procede con metodo. In altre parole: è l'oggetto che decide, non il soggetto.

L'ontologo "vede", "pensa" i sé come sé, come sono realmente. Rivela, toglie l'essere dal suo occultamento. "Ciò che si mostra già (così) essere, si mostra come (così) essere". I sensi colgono solo il non-essere o l'apparenza, ma la mente coglie, in modo affidabile, l'essere reale. Immediatamente, Parmenide come primo pensatore puramente astratto, introduce la "verità" trascendentale come concetto di base. Egli concepisce l'essere come infinito, indecoroso e imperituro. Tuttavia, lo fa in modo così rigoroso che la finitudine manifesta, il divenire e la fine che ci vengono mostrati dalla fisis, la natura, diventano una mera apparenza. Parmenide "identifica" questa realtà trascendentale come singolare e immobile. In questo modo, contraddice direttamente il punto di vista dei Milesi, che ritenevano che la realtà mostrasse molteplicità e mobilità.

Tu, né io.

Zenone di Elea (+/- -500) difendeva il suo maestro Parmenide attraverso la ricerca fondazionale. Gli avversari sostenevano che l'essere (= la realtà) fosse da qualche parte una molteplicità; gli Eleati che fosse da qualche parte un'unità, ma Zenone riteneva che gli avversari, così come il suo maestro, non fornissero prove decisive per ciò che sostengono. Questo si svilupperà, col tempo, in quella che verrà poi chiamata "eristica": voi, gli oppositori, fornite argomenti, ma non sono decisivi. Anche io, l'oratore, fornisco argomenti, ma non sono decisivi. "Né voi, né io, dimostriamo in modo rigorosamente logico e conclusivo ciò che affermate". Quindi entrambe le proposizioni (opinioni) sono indecidibili per quanto riguarda la verità assoluta, per il momento. Conseguenza: solo le frasi restrittive trasmettono oggettivamente la verità. Elaborando lo spirito logicamente rigoroso del suo maestro, Zenone progetta un ragionamento che deve dimostrare la natura fittizia del moto, del sorgere, del perire e dello sviluppo intermedio. Aristotele riassume i "paradossi" (altri li chiamano "sofismi" o fallacie) di Zenone con la frase: "Se tu, avversario del mio maestro Parmenide di Elea, affermi questo, ne consegue quello che confuti".

Achilleo e la tartaruga.

In questo contesto si colloca, tra l'altro, la tesi di Zenone secondo cui il veloce Achilleo non riuscirà mai a superare la tartaruga. Zenone ragiona così: la tartaruga ha un vantaggio ben definito alla partenza. Nel frattempo, quando Achilleo ha raggiunto quel vantaggio, la tartaruga si è allontanata un po'. Quindi Achilleo dovrà di nuovo raggiungere la tartaruga. Ma poi, nel frattempo, la tartaruga ha strisciato di nuovo un po' più in là. Quindi Achilleo dovrà recuperare di nuovo. E così via. Con un ragionamento rigoroso, ci sarà sempre da "recuperare", quindi Achilleo non raggiungerà mai la tartaruga. Tuttavia, i fatti dimostrano in modo schiacciante che la tartaruga viene raggiunta. Da qui il paradosso.

Nel corso della storia, i pensatori hanno riflettuto su questo paradosso. Oggi può sembrare un po' strano. Solo nel XVII secolo la matematica era così avanzata da poter risolvere il paradosso di Zenone dopo lo sviluppo del calcolo differenziale.

Se, ad esempio, la tartaruga ha un vantaggio di 100 metri, si può dimostrare matematicamente e sperimentalmente che Achilleus la supera dopo una distanza di 1000/9 metri.

Dietro i ragionamenti di Zenone'ragionamento di Zenone - ce ne sono altri: tutti si rivolgono contro la molteplicità e contro il movimento - spicca una prova dall'incongruenza: (i) se le cose sono molte o in movimento, (ii) allora implicano inferenze o incongruenze reciprocamente contraddittorie, (iii) il che dimostra che la preposizione ('se') è insostenibile.

Entrambe le posizioni non hanno nulla da rimproverarsi a vicenda. Cosa significa che Zenone era convinto dell'assurdità della premessa di Parmenide.' premessa era convinto. Voleva, come Aristotele più tardi - solo dimostrare che anche i suoi avversari avevano posizioni altrettanto assurde.

Se la decisione viene confrontata con l'esperienza reale, che dimostra ripetutamente che Achilleo raggiunge la tartaruga, la decisione è "paradossale", contraddice i fatti innegabili. La definizione di Meyer di Meyer è una definizione immediatamente calzante.

Altri assiomi. Lo spazio reale è governato da altri presupposti rispetto allo spazio fittizio di Zenone preposizioni. Meyer Nel linguaggio di K. Popper (1902/1994), lo spazio reale confuta (falsifica) lo spazio come lo pensava Zenone. O nel linguaggio di Th. Kuhn (1922/1996), Zenone appartiene a un altro "paradigma" (insieme di presupposti o preposizioni). Infatti, "se Zenone afferma Questo, ne consegue che i fatti lo confutano".

Dilemma. Un dilemma ("o, o") si rivela. Le frasi "Achilleo non raggiunge mai la tartaruga" e "Achilleo raggiunge la tartaruga" possono esistere, ma insieme sono inesistenti perché contraddittorie.

Ragionamento circolare. Il "circulus vitiosus" mette al primo posto il GV come se fosse il GG e continua a ragionare. Il ragionamento paradossale lo smaschera articolando chiaramente il dilemma. Zenone pone come GG che la betweenness è infinitamente divisibile in due metà e ragiona attraverso. Ma la questione sembra essere proprio questa. Infatti, i fatti sono in palese contraddizione con la nazin (conclusione) di Zenone, che compromette le frasi preposizionali da cui segue.

Un modello. Meyer introduce un paragone. Supponiamo che si ponga a qualcuno la domanda: "Per quale motivo hai ucciso tua moglie?", dove non è nemmeno dato sapere se ha ucciso la moglie. Questo è un ragionamento circolare che pone il GV come già GG per primo. Zenone deduce da presupposti (preposizioni, assiomi) che presuppone come GG Là dove sono ancora GV.

Meyer. Un paradosso è una domanda che si spaccia per una risposta e significa un indebolimento delle frasi preposizionali che hanno logicamente dato origine al ripensamento paradossale. Questo spiega il titolo dell'articolo: "Paradoxe et problème".

6.7 Argumentum ad hominem

Esempi bibliografici: I. Copi, *Introduction to Logic*, New York/Londra, 74/76. Letteralmente: "Argomento contro l'uomo rilasciato". Definizione: l'avversario asserisce qualcosa, ma presenta alcune circostanze in cui lo si prende. Prendere qualcuno per le sue debolezze!

- **1.** Circostanza che ha a che fare con l'affermazione solo attraverso la persona. La filosofia di Francis Bacon (1561/1626) è messa in discussione perché fu privato del suo cancellierato per comportamento fraudolento. È l'autore del *Novum organum scientiarum* (1620), noto per la sua enfasi sul metodo induttivo basato sull'osservazione e sull'esperimento. Anticipa così l'ulteriore sviluppo delle scienze. Ma questo non si intreccia con il suo comportamento discutibile, il cui rimprovero è logicamente irrilevante: è al di là del GG e della

GV ma è legato a quest'ultimo solo attraverso la persona di Bacon.

- **2.** Circostanza che ha a che fare con l'affermazione tramite la persona, ma che influisce sulla sua affermazione. Se l'avversario afferma qualcosa, il suo comportamento non è coerente con l'affermazione, ad esempio: "Ascolta le mie parole, ma non vedere i miei fatti". Attraverso le deviazioni delle circostanze, si colpisce il GG e il GV. Qualcuno fa leva sulla Bibbia e sui suoi assiomi, invece di affrontare direttamente tali assiomi (le GG e GV effettive), li si confronta con il comportamento effettivo dell'avversario, dove si scopre che egli stesso non li mette in pratica. Tuttavia, il comportamento è indirettamente correlato alle sue affermazioni dal punto di vista logico. Argumentum ab absurdo. Prova per assurdo (in questo caso la contraddizione tra asserzioni e prassi). "Se tu, credente della Bibbia, affermi questo, ne consegue quello che confuti". La logica è valida nella misura in cui le asserzioni (assiomi di vita) e la prassi non possono essere contraddittorie.

- 3. Circostanza che ha qualcosa da vedere attraverso la persona con l'affermazione come "razionalizzazione".

Una persona in ipnosi riceve una suggestione a termine, cioè un ordine da eseguire dopo il risveglio e un certo numero di ore, giorni, settimane dopo. Quando arriva il momento dell'esecuzione, la persona diventa nervosa e ha "un impulso improvviso". Se il comando non è troppo in contraddizione con gli assiomi della sua vita, eseguirà il comando post-ipnotico con una forte insistenza. Se gli si chiede per quale motivo agisce in questo modo, "razionalizza" il suo comportamento, cioè dà una spiegazione "razionale", almeno così crede. Il motivo è tale che sembra agire "di propria iniziativa". Di fronte ai fatti noti che dimostrano la sua ipnosi e la suggestione a termine in essa contenuta, la persona scoprirà la vera ragione! Lo si prende per il suo punto debole, cioè l'ipnosi "dimenticata" che contraddice la sua affermazione di agire "di propria iniziativa".

Nota: ci si può chiedere quale sia la dose di affermazioni che facciamo senza essere consapevoli della loro vera "ragione" in quel momento. In psicologia, ad esempio, si parla di "transfert": l'atteggiamento che si assume nei confronti di un altro essere umano viene trasmesso - sulla base della somiglianza o della coesione, reale o meno - a un altro essere umano. Una volta qualcuno ha avuto un confronto ironico con un ecologista senza potersi difendere e, in seguito a ciò, ha trasferito il suo sentimento "ironico" a tutti i verdi! In seguito, ha preso un avversario verde non per le sue affermazioni, ma per la sua affiliazione di partito per cercare di sfatare le sue affermazioni. La vera "ragione" può sfuggire in questi comportamenti "trasferiti" e confondere la nostra capacità logica. Con l'argumentum ad hominem, non bisogna mai dimenticare questo aspetto, cioè che chi lo esercita può essere lui stesso preso per il suo "punto debole" quando prende qualcuno per il suo "punto debole". Conclusione: - Prestando attenzione alla somiglianza (vera o non vera) e alla coerenza si possono evitare gli errori di pensiero e smascherare le GG e GV (vere o non vere).

Logica - soprattutto come teoria dell'ordine.

6.8 Termini di collegamento

- Si noti la presenza di termini come "e", "o", "non", "tutti / alcuni", "sono" e simili. Con K. Döhmman, *Die sprachliche Darstellung logischer Funktoren*, in: A. Menne / G. Frey, Hrsg., *Logik und Sprache*, Bern / Munich, 1974, 38ss, ci soffermiamo su "e" e "o".

1. Congiunzione ("e"). "Qualcosa e qualcos'altro". "Sia l'uno che l'altro". "Non solo l'uno ma anche l'altro". "Entrambi: sia l'uno che l'altro". Presente nel linguaggio colloquiale:

"Sii uomo e ti apprezzeranno". In realtà, questa frase comprende una ragione ("Sii uomo") e un'inferenza ("e la gente ti apprezza"). "Ci sono tuoni e lampi". In realtà, la 'e' interpreta la

connessione fisica tra i due fenomeni. Si può notare che la "e" può salvare una moltitudine di relazioni (identità parziali).

2.1. Disgiunzione ("o"). Nei testi logistici è rappresentata da "e / o". "Questo o quello, ma almeno uno dei due". Un estorsore con il revolver che minaccia fino a due vittime:

"O tu o tu (ma almeno uno di voi due)!" In un altro caso: "Il vostro denaro o la vostra vita (almeno uno di voi due)!" 'O' qui significa: "Se non pagate con i vostri soldi, pagate con la vostra vita!". "(Delle tue biglie) dammi sette o otto (almeno una delle due)". Un po' più dotto: "(Delle tue biglie) dammi sette, risp. otto". Il termine "resp. sta per "rispettivamente" che esprime una disgiunzione. Una variante: "(Delle tue biglie) dammi sette o piuttosto otto". Questa disgiunzione copre una preferenza per il secondo termine.

2.2. Esclusione ('o'). "(Esigere da me) il mio orologio o il mio telefono portatile, ma al massimo uno dei due". Formulazione un po' più complicata: "(Esigimi) o il mio orologio o il mio telefono portatile o nessuno dei due, ma in nessun caso entrambi allo stesso tempo!". A un uomo di guardia: "O eri al tuo posto questa notte o no (ma in nessun caso entrambi allo stesso tempo)".

La differenza tra disgiunzione ed esclusione è stata riassunta da "Almeno uno di entrambi" (disgiunzione) e "Al massimo uno di entrambi" (esclusione). Nota: gli esempi sono limitati a situazioni tra esseri umani, ma si applicano ugualmente, ad esempio, a macchine che realizzano tali scelte automaticamente.

2.3. Contrapposizione ("o"). "Solo una delle due prese fornisce energia". "O il mio orologio o il mio telefono portatile (ma non entrambi contemporaneamente, né nessuno dei due)". Il latino aveva un termine proprio per questa espressione "contravalente" o "contraddittoria", ossia "aut" (in contrapposizione alla parola latina "vel" (che significa e / o e si applica a tutti i casi precedenti: 1, 2.1. e 2.2.). Quindi: "Qualcosa o è così o non è così (solo o e nessuno dei due)". Questa è la forma linguistica di un dilemma.

Sintesi. Almeno uno di entrambi (disgiunzione) o al massimo uno di entrambi (esclusione) o solo uno di entrambi (contraddizione).

E così via per una parola sui termini di connessione.

6.9 Somiglianza e coerenza

Definizione. Qualcosa, se pensato includendo qualcos'altro, è un'istanza di un insieme o una parte di un sistema. La proprietà comune che emerge grazie all'inclusione è la somiglianza o la coerenza. La somiglianza è quella "coerenza" che collega le istanze di un insieme. La

coerenza è quella "somialianza" che collega le parti di un sistema. Queste definizioni, apparentemente interconnesse, generano confusioni di ogni tipo tra somialianza e coerenza. L'insieme è concetto collettivo, il tutto è concetto distributivo (Platone).

Sintomi sciolti / sindrome. Una persona, nel terrore di essere dichiarata malata, si illude come segue. "Questo sintomo non dimostra ancora che sono gravemente malato. Ma nemmeno quel sintomo. E anche il terzo sintomo non prova nulla. Quindi i sintomi dimostrano ogni volta la stessa cosa. Quindi non sono gravemente malato". Si vede all'opera la ricorrenza (recurrence) che, come il primo fatto, segna anche tutti i dati successivi come simili. Senza ricordare che i tre sintomi si trovano nello stesso sistema, il corpo del malato. In altre parole: che i sintomi possano formare una sindrome, cioè una concomitanza di sintomi, e quindi indicare una malattia grave, non viene da sé. Il malato tratta i sintomi - tutti - come se non potessero formare una sindrome - un insieme. Riduce il possibile concetto collettivo (sistema) a un mero concetto distributivo (collezione). Si vede la fallacia.

Nota: Una porta aperta è necessariamente aperta. Ebbene, ciò che è necessariamente aperto non può essere chiuso. Quindi una porta aperta non può essere chiusa. Da "non possibile allo stesso tempo" si conclude con "non possibile l'uno dopo l'altro". O viceversa. È possibile che una persona seduta sia troppo snella. Quindi una persona seduta ha le gambe troppo lunghe. Da "possibile dopo l'altro" si conclude con "possibile allo stesso tempo". Nota: i termini "necessario" e "possibile" non sono qui menzionati di per sé, separatamente, ma in congiunzione con i termini temporali "simultaneamente" e "dopo l'altro". Tale congiunzione cambia ovviamente la portata dei termini presi separatamente: "necessario" e "simultaneamente necessario" non sono la stessa cosa! "Contemporaneamente possibile" e "dopo l'altro possibile" differiscono!

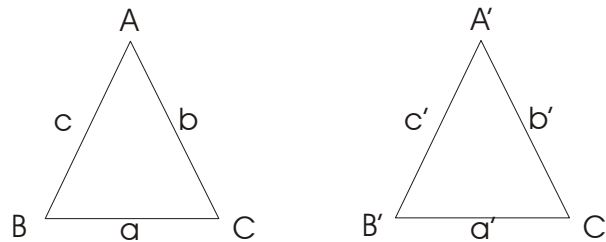
Termini di scala. Adorabile è la bellezza su piccola scala. Esaltato (grandioso, sublime) è bello su larga scala. Così, una margherita è pulita su piccola scala. Così le alte montagne sono pulite su larga scala. L'umorismo esprime la reazione di fronte a ciò che su piccola scala è deludentemente impuro e suscita il riso. Il tragico è ciò che su larga scala è deludentemente innocuo e fa piangere. Si possono cogliere correttamente i concetti estetici di base solo all'interno della loro scala, cioè della loro coerenza.

6.10 La coerenza non è l'uniformità.

Errore di pensiero. Una delle fallacie più ingannevoli è quella di confondere la coerenza con la somialianza.

Lo spieghiamo brevemente. Prendiamo la formula " $ax^2 + ax$ ". Può essere ridotta a " $a(x^2 + x)$ " perché a è identico in entrambi, ax^2 e ax . Ciò che è identico è combinabile. Non così tutto ciò che è coerente, perché i dati coerenti esistono sostanzialmente separati. Il segno "+" tiene separati ax^2 e ax .

Applicazione geometrica.



Si passa al primo triangolo ABC, agli angoli A, B, C e ai lati opposti a, b e c. Così, nel primo triangolo, il lato a (originale), se pensato per includere l'angolo opposto A (modello), permette di parlare di a in termini di A perché sono correlati (più lungo è a più grande è A). Tra l'altro, la correlazione è reciproca. In altre parole, l'angolo A è un modello coerente o metonimico del lato a e viceversa. Sono entrambi analoghi (parzialmente identici) in quanto entrambi modelli metonimici. Nella triangolazione, tali relazioni vengono utilizzate per calcolare i lati e/o gli angoli ancora sconosciuti di un determinato triangolo attraverso i lati e/o gli angoli già noti.

Si considerano entrambi i triangoli: il triangolo ABC e il triangolo A'B'C'. Si pensi, ad esempio, al lato a del primo triangolo che include il lato parallelo a' del secondo triangolo: si può parlare di a in termini di a' perché sono simili tra loro. Sono modelli reciprocamente simili o metaforici l'uno dell'altro.

Irriducibilità della coerenza alla somiglianza. Se, ad esempio, nel primo triangolo si identifica il lato a e l'angolo opposto A, o nel secondo triangolo si identifica il lato a' con l'angolo A' (come totalità), si crea una contraddizione e non si ha nessuna delle due!

Applicazione psicologica. E.G. Droste., Il linguaggio della coscienza, in: La nostra Alma Mater (Lovanio) 53 (1999): 2 (maggio), 166/203, afferma quanto segue. Il concetto di coscienza è ingestibile. Droste parte da Emil Dubois-Reymond (1818/1890), fisiologo tedesco materialista, uno dei fondatori della fisiologia sperimentale, che nel 1872 sostenne che (1) la coscienza è qualcosa di sconosciuto e (2) rimarrà qualcosa di sconosciuto.

Dubois-Reymond sa bene, come ogni essere umano dotato di sufficiente coscienza (che implica sempre la consapevolezza della coscienza), che esiste la coscienza e che cosa essa sia. Se così non fosse, non esprimerebbe un duplice giudizio in merito! Si giudica - soprattutto come scienziato - solo ciò che si conosce. Ma la questione è un'altra: Dubois-Reymond si identifica come essere umano cosciente con il fisiologo materialista che è, e di fatto dice: "Se parlo come fisiologo materialista, allora (in termini di fisiologia) la coscienza è qualcosa di sconosciuto e rimarrà (in questi stessi termini) qualcosa di sconosciuto".

Inevitabilmente, in quanto materialista, egli parla della coscienza in modelli metonimici o di coerenza, e non in modelli metaforici o di somiglianza. Ad esempio, la coscienza è una luce che sale ("Ne presi coscienza e una luce salì verso di me"; "La coscienza getta una luce sulle cose della vita"). La luce è un modello di similitudine. Tuttavia, se una persona in piena coscienza riceve un colpo alla testa, perde la coscienza! Quel colpo è un modello metonimico (modello di coerenza) della coscienza. Se una persona assume droghe, entra in uno stato di coscienza alterato! La droga è un modello metonimico o di coerenza della coscienza. Questi fatti sono noti all'umanità da secoli e secoli. Ma questi fatti non provano che quell'ictus o quella droga siano la coscienza. In altre parole, l'ictus e la droga non sono modelli di identità e dicono solo indirettamente qualcosa su ciò che la coscienza stessa è in sé.

L'attuale ricerca biologica e, tra l'altro, neuroscientifica corre il rischio - quando si sente parlare chi la propone - di confondere somiglianza e coerenza. Il divario tra le due dimostra la fallacia fondamentale.

6.11 Nevrosi e giudizio positivo

Aristotele intitola la sua piccola opera sul giudizio con il termine "ermeneia" (interpretatio latina). Soffermatevi per un momento su questo aspetto di ogni giudizio. Esempio bibliografico: A. Ellis / E. Sagarin *Nymphomania (Uno studio sulla donna ipersessuale)*, Amsterdam, 1965.

Teoria ABC. Gli autori hanno una mentalità cognitiva, come dimostrato in o.c., 137/139 (La teoria ABC della personalità). In sintesi, "Se A (l'oggetto) e B (l'interpretazione di quell'oggetto) sono noti, allora C (il comportamento) è intelligibile". L'opera parla di una deviazione sessuale, la ninfomania. Che si riduce in breve a questo: "Se una donna va a letto con un uomo diverso ogni notte, è 'soddisfatta' ma 'infelice'". La teoria ABC tenta di spiegare questo fenomeno in modo cognitivo, cioè prestando attenzione ai "sensi" che guidano più o meno inconsciamente le ninfomane per esporli come uno dei fattori decisivi. In altre parole,

nella fase B (assiomi) viene esaminato il giudizio che queste donne danno di sé stesse, dei loro successi nella vita, del comportamento ninfomane e simili.

1. La mente nevrotica. A. Qualcuno subisce un errore di calcolo molto doloroso ("frustrazione"). B. "Non posso sopportarlo. È così grave!". Una frase del genere era già presente da qualche parte nella mente giudicante prima che si verificasse il destino doloroso. Quando la ninfomane si esprime, il sottofondo a-priori è impressionante: si arrende prima di provare seriamente a uscire dal problema. C. "Non riesco proprio a togliermelo dalla testa e fuggo in comportamenti ninfomani per renderlo più sopportabile". Gli autori chiamano questo schema "nevrosi". Il nevrotico ritiene che il problema sia così grave da essere insopportabile.

2. Il buon senso. A. Un'altra donna si imbatte in una delusione simile. B. "Posso farcela. Non è poi così grave". Una frase del genere era già presente nella sua mente prima del destino deludente. E la supera. Un certo assestamento e una certa maturità nei confronti degli eventi della vita parlano del suo giudizio. C. "Me la caverò". E il suo comportamento dimostra "buon senso" (come dicono gli autori).

Errore di pensiero. L'errore di pensiero si può vedere nel giudizio nevrotico: ogni essere umano, secondo la teoria ABC, vive con "pregiudizi", per lo più inconsci o semiconsci, cioè giudizi che sono già presenti prima del giudizio cosciente e del comportamento che ne deriva.

Esistenziale ma anche teorico. Questi errori di pensiero si commettono facilmente in situazioni "esistenziali", cioè in circostanze che ci riguardano molto personalmente e che toccano la nostra anima. Un grave errore di valutazione di qualcosa per cui ci si è impegnati "totalmente" provoca facilmente una tale fallacia. Infatti, si legge E. Kübler-Ross, *Lezioni per i vivi (Conversazioni con i morenti)*, Biltboven, 1970, 48/140. Si può applicare lo schema ABC.

A. Improvvisamente la morte sembra imminente. B. La reazione ad essa procede - spesso - secondo una sequenza che fa affiorare i "pregiudizi": negazione ("Non può essere!"), rabbia ("Chi/cosa mi sta facendo una cosa del genere adesso?"), cose (marcia: "O.L. Signore, per favore dammi una tregua"), sconforto ("Sono un uccello per il gatto"), infine, nel migliore dei casi, accettazione ("Sto morendo adesso come tutti gli altri"). C. Il comportamento visibile e tangibile riflette queste "frasi" (come dicono Ellis e Sagarin). e Sagarin come dicono Ellis e Sagarin), cioè una sorta di assiomi personali e intimi che contribuiscono a determinare il giudizio (sano o nevrotico).

Ma se si controlla un certo numero di teorie nella sua radice psicologica, si incontrano "frasi" di questo tipo. "Il tipo di filosofia che si sceglie dipende da che tipo di uomo si è, perché un sistema filosofico non è un oggetto domestico morto che si può mettere e togliere, ma qualcosa animato dall'anima dell'uomo che vi aderisce". Così J.G. Fichte (1762/1814. Pensatore idealista tedesco). Sostituendo "anima" con "senso", si vede che Fichte è vede i possibili errori di pensiero su un piano puramente teorico. *La Logique de Port-Royal* l'aveva già detto: i ragionamenti delle persone sono generalmente validi, ma i loro assiomi sono spesso errori di pensiero.

6.12 Concetti inconsci

Campione bibliografico: O.F. Bollnow., *Zum Begriff der hermeneutischen Logik*, in: O. Pöggeler, *Hermeneutische Philosophie* (Texte), Monaco di Baviera, 1972, 111 ss. L'ermeneutica filosofica della vita (scienza dell'interpretazione) presta attenzione alle ragioni che rendono intelligibili il nostro pensiero e le nostre azioni al di là della nostra coscienza. Assioma: "L'uomo è bloccato nella sua 'precomprensione' o 'comprensione inconscia', sulla quale, tuttavia, può 'riacciuffarsi'". Questo ha sviluppato, tra gli altri, H. Lipps (1889/1941) nel suo *Die menschliche Natur* (postumo, 1942): "L'uomo si blocca lavorando secondo i suoi preconconcetti. Si sorprende nella sua precomprensione e continua a vacillare perché si accorge di questa precomprensione. Immediatamente viene catturato". Bollnow spiega.

La lingua al punto. - Betreffen" in tedesco (che non significa necessariamente "catturare") significa innanzitutto "trovare" e immediatamente "catturare". Di solito si limita a "cogliere qualcuno in un'azione (di solito discutibile)". Impersonale: "Es betrifft mich" nel senso di "Mi travolge", "Mi sorprende e in modo spiacevole". Personale: Incontro, ovvero sorprendo qualcuno che fa qualcosa (che di solito preferisce non essere sorpreso a fare). Esiste anche un linguaggio criminologico: "Il colpevole è stato sorpreso in un atto proibito".

Linguaggio ermeneutico. Questo sfondo linguistico rimane in Lipps quando tipizza la natura dell'uomo: l'uomo si coglie in un comportamento o anche in un'idea e - questo è il taglio ermeneutico - si coglie immediatamente nella sua natura. Si scopre sempre di più che l'uomo si sorprende di fronte a qualcosa che non si aspettava da se stesso, che lo sorprende, di cui può vergognarsi. In questo, Lipps paragona paragona l'uomo che riguarda la conoscenza di sé al criminale che viene colto in un atto che preferirebbe tenere segreto. Qualcosa che è in conflitto con l'immagine che si ha di sé.

La precomprensione. Questo aspetto è centrale nella logica di LippsLipps: il nostro pensare (e il nostro fare) è pre-determinato da nozioni che ci cogliamo vive e spesso con vergogna, preconconcetti che sembrano logici di per sé ma che, una volta esplorati, mostrano anche una portata etica. LippsL'analisi di Lipps sulla vergogna e l'imbarazzo nella natura

umana elabora questo aspetto. Inoltre, presta attenzione alla connessione generale tra logica ed etica (teoria morale).

Nota: questa intuizione di base si adatta alla teoria ABC di Ellis e Sagarin riguarda - e cattura - il "B", cioè le preconcezioni che, elaborando "A" (il percepito o lo spiacevole), determinano in parte "C", il comportamento visibile e tangibile. Si potrebbe dire: "Se A (il percepito) e B (i concetti) sono noti, allora C (il comportamento) è intelligibile".

6.13 Il fatto e le sue prove

Esempi bibliografici: I. Copi, *Introduction to Logic*, New York / Londra, 1972, 76s. (*Argomento ad ignorantiam*). "Argumentum ad ignorantiam" significa "ragionamento basato su un'evidenza insufficiente per l'accettazione universale".

Nessuno finora ha fornito prove universalmente accettate dell'esistenza di fantasmi, angeli, Dio, telepatia, telecinesi e così via. telepatia, telecinesi e così via. A cui Copi l. Pro. "Chi nega questo non prova la non esistenza. Quindi esistono". b. Contra. Chi lo nega afferma: "Se esistessero, ciò implicherebbe delle prove che non ci sono; quindi non esistono". Entrambe le linee di ragionamento sono strettamente logiche. "Sorprendente è come molte persone tra le menti più illuminate cadano in una "fallacia sulla questione": molti scienziati negano i fenomeni religiosi o paranormali "semplicemente sulla base del fatto che la loro verità non è stata stabilita" (semplicemente perché la loro verità non è stata dimostrata)". Così letteralmente Copi.

Alcuni fenomeni. Un sottoinsieme dei dati così contestati presenta di per sé un'evidenza universalmente chiara, ma non suscita un'accettazione universale come tale. Uno dei motivi è che esistono due tipi di linguaggio per quanto riguarda termini come "razionale" e "scientifico". Il gruppo pro dice: "Tutto ciò che è universalmente evidente in sé è razionale e scientifico". Il gruppo contro: "Tutto ciò che viene accettato come universalmente evidente all'interno della comunità di ricerca consolidata è razionale e scientifico".

Giudiziario. "Nemo malus nisi probetur" (Nessuno è colpevole se non è provato). Dall'insufficienza di prove consegue l'indecidibilità in sede giudiziaria. Il tribunale assolve "per mancanza di prove".

Fisicalismi. Il fisicalismo, come concetto consapevole e inconsapevole, accetta solo prove fisiche. Il che si traduce nel metodo fisicalista. Conseguenza: nella misura in cui i dati

paranormali e sacri sono evidenti ma non fisicamente evidenti, vengono trascurati, se non già negati.

Logistica.

Cominciamo con un'idea sbagliata, propria dei logici e degli scienziati cognitivi: "Nella sillogistica (tradizionale) o nella dottrina del ragionamento, un ragionamento come "Un elefante è più grande di un cigno. Un cigno è più grande di un topo. Quindi un elefante è più grande di un topo" non è valido. Così scrive - oso scrivere - il dottor H.R. Van Ditmarschspecialista in "scienze cognitive tecniche", Università di Groningen, in un articolo: *Mathematics in Wonderland*, in : *Nature and Technology* 66 (1998) : 1 (Jan.), 70.

G. Jacoby', *Die Ansproche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung*, Stuttgart, 1962, 53. afferma: "Se A è maggiore di B che è maggiore di C, allora A è maggiore di C". Ebbene, elefante / cigno / topo è un'interpretazione valida di questa prima preposizione. Quindi "A è maggiore di C". Per un bambino, un uomo comune, questo ragionamento, proprio della logica naturale, è 'ovviamente' valido. Eppure: i logici proiettano le 'loro' idiosincrasie linguistiche nel linguaggio logico naturale e ne fanno un uso improprio, perché nella logistica esiste una logistica separata di classi ("S è P") e di relazioni ("S è maggiore di P").

Ciò che si può dire nelle classi, non si può dire nelle relazioni. Non è così nella logica naturale: "Se si pensa che A includa B e si scopre che A è "maggiore di" B, allora "maggiore di" è una proprietà di A nella misura in cui include B". Lo stesso vale per la relazione "B rispetto a C". In altre parole, un termine in logica naturale può includere una molteplicità di parole, così che "S è P" può anche esprimere relazioni. Ciò che è naturalmente - logicamente evidente non è quindi logicamente evidente. Conclusione: l'assiomatica gioca un ruolo per quanto riguarda l'evidenza. Gli assiomi fisicalisti e logici decidono in parte ciò che viene chiamato "evidenza".

6.14 Metodo scettico

Lo scetticismo è quella corrente filosofica che accetta solo ciò che è immediatamente dato e non può essere messo in dubbio. Per lo scettico, tutto ciò che va oltre i dati evidenti, i fenomeni, è discutibile e ambiguo. Pertanto, in termini di approfondimenti ontologici, lo scetticismo non raggiunge mai alcuna certezza. Il filosofo greco Pirrone di Elis (+/-360/-270, Elis è una città sul Mar Ionio)) sarebbe stato uno dei primi aderenti a questa corrente filosofica.

Pirrone credeva che le cose fossero indistinguibili, sconosciute e indecidibili, e che quindi non si potesse arrivare a un vero giudizio. Parlava di una sospensione del giudizio, una

"epochè". Sosteneva che per un'opinione, anche l'opinione contraria poteva essere difesa con uguale diritto. Non aspirava alla conoscenza, ritenendo che l'uomo non possa giungere a un vero sapere e si attingeva a un atteggiamento rassegnato, un'"atarassia" o imperturbabilità.

Non scrisse nulla di suo pugno; le sue idee si sono conservate soprattutto attraverso gli scritti di Sesto Empirico (+/-150 d.C.). Sisto descriveva lo scetticismo come quella visione della realtà che permette la coesistenza di punti di vista opposti per il gusto della loro equivalenza, e quindi non si può mai arrivare a un giudizio definitivo. Questo porta alla sua sospensione e a un atteggiamento rassegnato nei confronti della vita.

E. Naya *Le vocabulaire des sceptiques*, Paris, 2002, spiega, in ordine alfabetico, una serie di concetti legati allo scetticismo. Ciò dimostra quanto fosse complicato lo scetticismo degli antichi greci. Naya scrive che si può praticamente essere sicuri che un vocabolario degli scettici, Pirrone sarebbe del tutto indifferente. Data l'imperturbabilità di Pirrone, questo non può certo sorprendere. Allo stesso modo, anche Sesto probabilmente esporrebbe qualsiasi affermazione a un contraddittorio. Tutto ciò non può che portare a sospendere ogni giudizio sull'esistenza stessa di un vocabolario scettico. (O.c., 3).

Il primato del "fenomeno" (il dato diretto). V. Brochard, *Les sceptiques grecs*, Paris, 1887-1, 1923-2, 2, definisce lo "scetticismo" come quell'atteggiamento mentale che si attiene strettamente a ciò che è immediatamente evidente (ciò che viene chiamato "fainomenon", "fenomeno"), cioè ci si attiene al dato nella misura in cui è immediatamente evidente. Con la conseguenza di mettere tra parentesi ("epochè", sospensione del giudizio) tutto ciò che eccede il fenomenicamente dato. Questo atteggiamento mentale porta all'esame fondativo di tutti gli atteggiamenti non scettici (chiamati "dogmatici" dagli antichi scettici) e a un agnosticismo che afferma: "Ciò che eccede il fenomenico, non lo sappiamo e (forse) non lo sapremo mai".

E. W. Beth *La De wijsbegeerte der wiskunde van Parmenides tot Bolzano*, Anversa/Nijmegen, 1944, si presenta - dal suo punto di vista storico-matematico - come segue.

Dogmatismo. Questo atteggiamento mentale si assicura innanzitutto di assiomi che possano resistere a una critica ragionevole e di un metodo di indagine efficace. Poi insegna "qualcosa di positivo" e quindi non si limita alla critica degli assiomi, del metodo e delle facoltà mentali, perché tale critica ha senso solo nella misura in cui prepara la costruzione - "qualcosa di positivo" - delle verità.

Scetticismo. Lo scetticismo è stato tradizionalmente nemico della filosofia dogmatica, in questo senso intesa. È comprensibile che esso rivolga la sua polemica non solo contro questa

filosofia dogmatica, ma anche contro la matematica, anzi contro la scienza positiva in generale".

Il metodo scettico-critico. Beth: "Il metodo di battaglia che impiega contro i suoi due avversari - la filosofia e qualsiasi scienza positiva - è lo stesso: i punti di vista contraddittori difesi - su alcune questioni - da diversi praticanti della filosofia e della scienza positiva, si giocano l'uno contro l'altro". In altre parole, l'ambiguità che impone a certi dati della matematica, delle scienze positive e della filosofia una pluralità di opinioni (ipotesi, teorie) - talvolta contraddittorie - viene "messa in gioco". Non per condurre, come nel caso dei dogmatici, a ulteriori indagini e alla "costruzione" di "qualcosa di positivo", ma all'acquiescenza all'"epochè", alla sospensione del giudizio ("Noi (possiamo) non sapere"). Lo scetticismo, quindi, nell'interpretazione di Beth'interpretazione di Beth una "eristica" una "contestazione" o meglio "ritenzione" di cui valorizza "il metodo dei contro modelli", significa: confutazioni con i logici. Se, di fronte a un'affermazione dogmatica: "Tutti gli uccelli fanno il nido in primavera", ad esempio, si possono mostrare casi di uccelli che non fanno - contro-modello - il nido in primavera, lo scettico se la gioca con l'affermazione - modello - del dogmatico! Al che Beth ammette, o.c., 85, che questa "dovrebbe essere solo l'introduzione a un'indagine più approfondita".

Ci soffermiamo su questo problema perché affronta direttamente la base fenomenologica della logica che, a sua volta, parte anch'essa dal fenomeno ma non per soffermarsi su di esso! La coppia "GG / GV" come OPL presuppone il fenomeno dello scetticismo ma lo supera con il passo logico che vede nel GG una "ragione", espressa in frasi preposizionali, che rende possibile una "inferenza", espressa in una frase postposizionale. Il che non esclude le ambiguità: tuttavia, queste non vengono sfruttate per "rassegnarsi" allo scetticismo.

6.15. Questo capitolo in sintesi:

Gli errori di pensiero possono essere consapevoli (sofismi) ma anche inconsci (paralogia). Il fatto che ci si possa illudere e l'uso della macchina della verità dimostrano che affermare ciò che è non è facile. Inoltre, l'uso della macchina della verità dimostra che la coscienza può essere la causa di effetti fisiologici e che quindi non è un fenomeno di accompagnamento del funzionamento del cervello. Una coscienza errante pensa bene ma non sa di più, mentre la cattiva coscienza non pensa bene. L'azione logica è quindi minimamente ed essenzialmente una questione di coscienza.

Gli errori di pensiero si verificano, ad esempio, ragionando non sulle GG e GV effettive, ma su ciò che è simile o correlato ad esse.

La petitio principii e il circulus vitiosus sono entrambi ragionamenti circolari. Un ragionamento circolare mette al primo posto ciò che deve essere dimostrato già GG. Un circulus vitiosus consiste in una doppia petitio principii. Si vogliono "dimostrare" due giudizi anteponeandone uno all'altro. Anche voler dimostrare l'evidenza dell'assioma di base della logica "ciò che è (così) è (così)" equivale a un ragionamento circolare.

Nella sua ricerca di certezze di vita, di una ragione finale, l'uomo può adottare un atteggiamento critico o dogmatico. L'uomo critico rifiuta qualsiasi atteggiamento dogmatico e qualsiasi metafisica, data la limitatezza della conoscenza umana. L'uomo dogmatico vuole certezze di vita e cerca la "verità" sotto forma di precetto assoluto come fondamento solido. La ragione finale o è derivata in modo ragionato da un infinito affidamento su presupposti o su un presupposto ancora da dimostrare o si basa intuitivamente sulla contemplazione e sull'esperienza. In assenza di una ragione finale, si vive con ragioni provvisorie. Sembra che il ragionamento, se contemplato, metta in crisi la vita nella sua ricerca delle ragioni della vita stessa.

I paradossi contraddicono fatti innegabili. Zenone di Elea è famoso per i suoi paradossi. Questi possono essere riassunti come: "Tu, che sostieni una tesi opposta, non dimostri né i, in modo decisivo, la tua premessa. Entrambe le nostre premesse sono quindi indecidibili per il momento".

Un argomento che sfrutta la debolezza dell'avversario si chiama "argumentum ad hominem". Si può cercare di confutare un'affermazione fatta da qualcuno per motivi che non hanno nulla a che fare con l'affermazione, perché la persona agisce in contraddizione con la propria affermazione, o perché l'affermazione comporta una cosiddetta razionalizzazione: qualcuno si sta illudendo senza fornire le vere ragioni. La psicologia parla di "transfert", basato su una somiglianza o coerenza percepita o reale. Scoprire questa somiglianza o coerenza può prevenire gli errori di pensiero e rivelare la verità. Gli errori di pensiero possono essere evitati, tra l'altro, comprendendo correttamente i termini di connessione: congiunzione, disgiunzione, esclusione o contrapposizione. Gli errori di pensiero si verificano, ad esempio, quando i sintomi di uno stesso sistema non vengono compresi nel loro contesto o quando la somiglianza viene confusa con la coerenza. Ad esempio, la coscienza può essere correlata al funzionamento del cervello, ma senza essere simile ad esso. La teoria dell'abc ci mostra che i giudizi di una persona possono essere offuscati dai suoi presupposti, che consapevolmente o inconsapevolmente colorano il suo ragionamento. Diversi ragionamenti falliscono nella loro accettazione universale: si parla di "argumentum ad ignorantiam". Il metodo scettico si astiene da tutto ciò che eccede il fenomenico e mette in contrapposizione opinioni contraddittorie, per rassegnarsi alla sospensione del giudizio. Anche la logica, come gli scettici, si occupa dei fenomeni, ma li trascende.

